

laicità della scuola

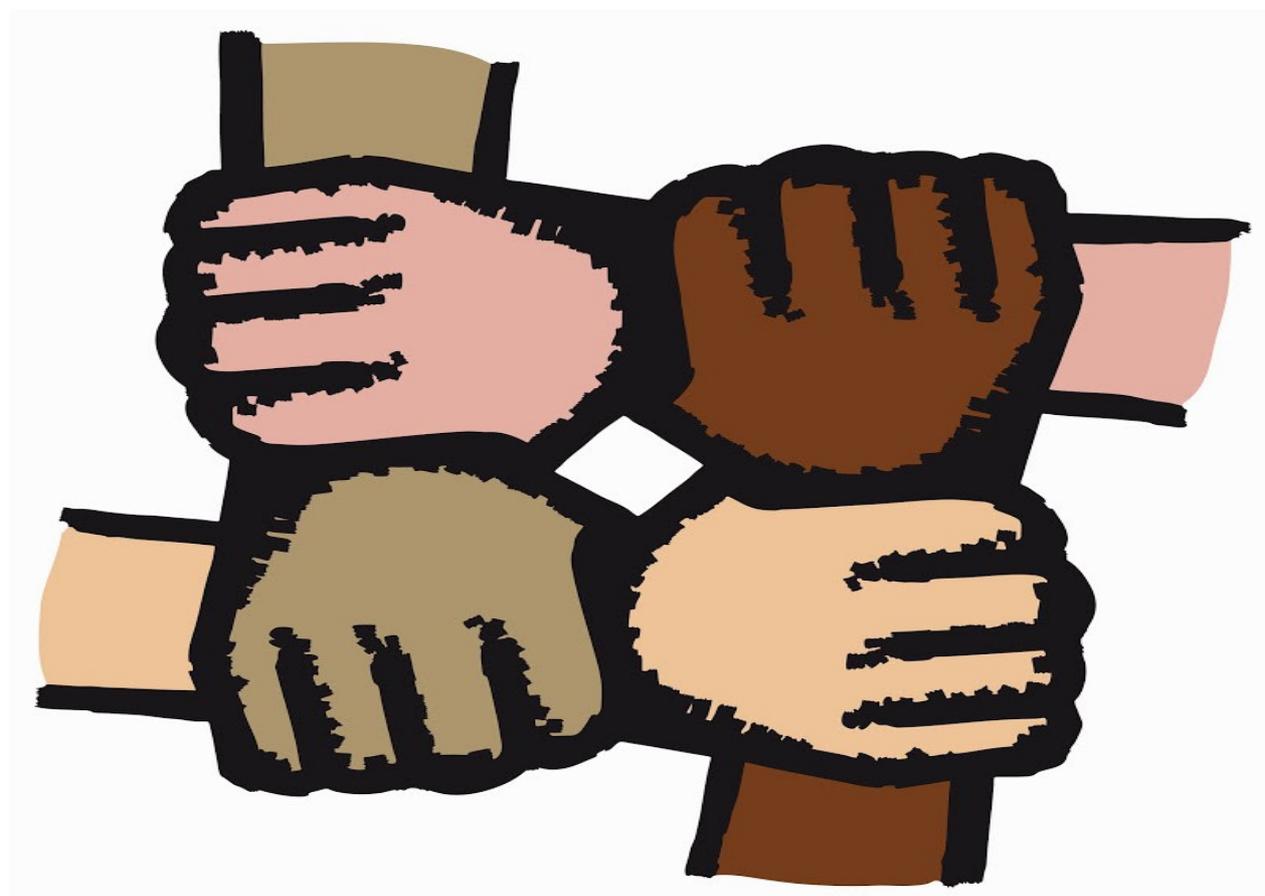
news

Gennaio 2018

Notiziario on line del Coordinamento per la laicità della scuola.
Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke,
Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM*, *Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori:
Fulvio Gambotto (339 5435162)
Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074)



(Immagine da *Inchiostro* - Università degli studi di Pavia)

LA RAZZA BIANCA IN PERICOLO! Secondo quanto ha dichiarato sull'immigrazione, il 14 gennaio, il leghista Attilio Fontana candidato del centrodestra alla Regione Lombardia.

Editoriale:

Ricordare per prevenire. A ottant'anni dalle Leggi razziali il riaffacciarsi di fascismo e antisemitismo

Come sempre, la ricorrenza del Giorno della Memoria è accompagnata da significative riflessioni e da produttivi approfondimenti che sconfiggono il rischio di una ritualità celebrativa. L'emergere di nuovi ambiti di conoscenza esplorati di anno in anno nel mondo della persecuzione e della salvezza, ma soprattutto le grandi potenzialità formative sviluppate dai lavori didattici realizzati per l'occasione, testimoniano a favore della centralità della ricorrenza, il cui destinatario di fondo sono le giovani generazioni.

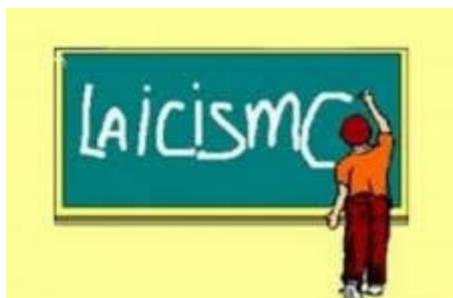
Eppure oggi, alla luce di tanti recenti episodi di antisemitismo, di intolleranza, di spudorato e orgoglioso riemergere di una mentalità fascista, non appare del tutto peregrina la domanda: "Ma a cosa serve ricordare in forma solenne e meditata ogni anno, se la coscienza democratica di troppi cittadini sembra dormire, se la violenta sopraffazione e lo scherno di chi appare a qualsiasi titolo diverso non è più un tabù come richiesto dalla nostra Costituzione ma si rinnova in modo sempre più frequente e provocatorio?" Non è del tutto ingiustificabile l'atteggiamento a sua volta volutamente provocatorio dell'assessore alla Cultura della Comunità Ebraica di Milano che per protesta ha disertato le iniziative milanesi per il Giorno della Memoria ("Che senso ha celebrare una giornata in cui si guarda al passato se non si guarda al presente?").

La più utile alternativa a una totale rottura con le iniziative della memoria, che rischia in fondo l'improduttività, è a mio giudizio una sostanziale attualizzazione della memoria. Dietro questo ossimoro vorrei che si celasse un effettivo e concreto riferimento all'oggi partendo dalla narrazione di ieri. Un esempio per tutti. A ottanta anni dalle leggi razziali, l'attenzione degli storici, degli insegnanti, dei media sarà opportunamente indirizzata a cogliere il processo generativo di questo mostro giuridico e politico, il clima di sostanziale accettazione e assuefazione con cui esso è stato accolto da una società italiana talmente avvezzata a delegare tutto al regime da sopportare senza autentiche proteste anche l'ignominia e la palese violazione dello Statuto. Ebbene, la gratuità con cui oggi si lancia l'accusa "ebreo" al rivale di tifoseria calcistica (magari rendendola ancora più violenta con l'uso offensivo dell'immagine di Anne Frank) ricalca in qualche modo la negatività totale della figura dell'"ebreo" presentata durante la persecuzione razziale. Con la differenza centrale che quella era, allora, la linea politica dello Stato. Ma l'atmosfera di prevalente indifferenza rispetto a quell'episodio emblematico (nonostante

l'attenzione riservata ad esso dai media) non è dissimile dall'atteggiamento abitudinario con cui molti italiani accettarono le leggi razziali. Perché non approfondire allora il confronto tra quel passato emblematicamente negativo e un presente che sviluppa analoghi ma differenti rischi? E perché, più in generale, non dedicare il Giorno della Memoria all'analisi e alla denuncia pubblica delle attuali manifestazioni di antisemitismo, intolleranza, fascismo, razzismo? Darebbe alla ricorrenza una nuova forza politica di opposizione.

David Sorani

In evidenza:
CONFERENZA PER LA LAICITÀ DELLA SCUOLA



**Associazione Nazionale del Libero Pensiero “Giordano Bruno” -
Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti
(ANPPIA) - Centro Studi Piero Gobetti – Federazione Nazionale
dei circoli di Giustizia e Libertà (GL)- Federazione Italiana
Associazioni Partigiane (FIAP) - Istituto di Studi Storici Gaetano
Salvemini**

2 febbraio 2018

ore 16 – 20

Polo del '900 - Sala '900

Via del Carmine, 14 – Torino

Presiede: Cesare Pianciola

Introduce: Antonio Caputo

Maria Mantello – Bruno Segre, *Dialogo sulla laicità*

Interventi:

Chiara Acciarini, *L'ora illegale: l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche*

Lorenzo Varaldo, *Interessi privati in luoghi pubblici*

Attilio Borroni, *Lo spauracchio del Gender*

“Oggi l'attacco alla laicità non è più diretto a negarla in modo esplicito, ma passa spesso più sottilmente attraverso una sua presunta 'ridefinizione' che confonde ad arte principi di natura differente, come il

pluralismo, la libertà di espressione e di organizzazione, il confronto e, appunto, la laicità. Si cerca di confondere l'intervento pubblico e quello privato, le fonti di finanziamento, la natura delle istituzioni statali. Questa confusione viene alimentata non solo da chi ha interesse a penetrare nelle istituzioni repubblicane, ma anche da chi, apparentemente, afferma di difendere la laicità, per poi attaccarla subdolamente nei fatti”.

È partendo da queste riflessioni che nel luglio scorso si è costituito il **Comitato promotore** della Conferenza, sollecitato dai casi di rimessa in causa della laicità che la cronaca propone sempre più spesso, come quello che nell'autunno del 2016 aveva coinvolto Lorenzo Varaldo, dirigente scolastico, attaccato a seguito della sua presa di posizione contraria alla visita del vescovo nella scuola di Vigone.

Nel frattempo altri episodi si sono verificati, come quello che ha riguardato il dott. Nicolò La Rocca, preside di una scuola di Palermo, attaccato perché aveva fatto rimuovere statue di carattere religioso e impedito di pregare in classe.

Un altro esempio della rimessa in causa della laicità è dato dalla tendenza a coinvolgere tutti gli alunni nell'insegnamento della religione con il pretesto che non si insegnerebbe più solo quella cattolica, ma anche le altre, sempre più presenti nelle famiglie degli alunni.

Per il comitato promotore è **importante fare chiarezza e tornare alla radice dei valori fondanti** della laicità, elemento essenziale della democrazia e della scuola della Repubblica, tanto più in un mondo che vede sempre di più avanzare un radicalismo religioso molto pericoloso.

→ **Il bicchiere mezzo pieno (o mezzo vuoto?)**

Il 2017 si è chiuso con una notizia buona e una cattiva. La notizia buona è che finalmente, dopo venti anni dalla prima proposta parlamentare, è stata approvata la legge sulle Dat (dichiarazioni anticipate di trattamento), più note col termine, però impreciso, di «testamento biologico». Occorre dire che si tratta di un testo minimale e non privo di falle, che nulla aggiunge ai diritti dei cittadini malati già sanciti e non da oggi, ma fin dalla Costituzione del 1948. Resta l'importante enunciazione di principio, per la quale i diritti di autodeterminazione riconosciuti ai malati capaci d'intendere e di volere hanno uno strumento giuridicamente valido per estendersi anche ai malati che hanno perduto la capacità di formulare e di esprimere la loro volontà, purché abbiano avuto la cautela di dichiarare in anticipo il loro intendimento di rifiutare i trattamenti in relazione alle circostanze in cui avrebbero potuto venirsene a trovare.

Come d'abitudine, il riconoscimento di un diritto di libertà ha fatto entrare in fibrillazione l'ala oltranzista delle gerarchie cattoliche, col contorno ossequiente delle parti illiberali dello schieramento politico, non esclusi importanti, non necessariamente autorevoli, esponenti della maggioranza di governo. [...]

Il bicchiere mezzo vuoto è che l'approvazione della legge cosiddetta sullo *ius soli*, espressione improvvida e del tutto fuorviante, è stata messa in

coda, così da rendersi impraticabile prima dello scioglimento delle Camere. Anche questa è o, meglio, sarebbe stata una legge per il riconoscimento di diritti, non nei casi estremi delle vite, ma nella normalità quotidiana. Non è il caso di ripetere le buone ragioni che militano a favore del riconoscimento – sì, del riconoscimento, non della concessione – dello status di cittadino a centinaia di migliaia di giovani che condividono costumi, regole, lingua e cultura eguali a quelli dei loro coetanei [...]. Anche in questo caso sarebbe difficile affermare che agli opposti schieramenti interessasse davvero il merito della questione. Da un lato, gli oppositori si sono affacciati a mestare nel torbido diffondendo notizie false e tendenziose, buone per lisciare il pelo ai sentimenti xenofobi e alle paure della popolazione che ragiona con la pancia, in un clima preelettorale.

Dall'altro lato, del pari in un clima preelettorale, la pavidità dei sostenitori della legge che, di fronte al rischio di una sconfitta parlamentare – la quale avrebbe, però, potuto costituire un elemento di vantaggio nella competizione elettorale – hanno preferito lavarsene le mani, prima calendarizzando la legge in una scadenza tale da impedirne la discussione e poi disertando l'aula al momento decisivo. In questi squallidi calcoli elettorali gli oppositori delle nuove regole sulla cittadinanza hanno vinto due volte, sia perché raccoglieranno il consenso degli xenofobi sia perché i loro avversari perderanno, per una ragione in più, il consenso di coloro che nutrono ancora le idee obsolete della giustizia e della solidarietà. [...]

Valerio Pocar

[da «nonmollare quindicinale post azionista» (quindicinale on line di “Critica Liberale”), numero 12, 15 gennaio 2018]

→ CARLA GOBETTI, fondatrice e presidente onoraria del Centro studi Piero Gobetti, è scomparsa a 88 anni. Un ricordo di Alberto Cavaglion

Affiorano tanti ricordi. Per chi arrivava a Torino nella seconda metà degli anni Settanta, il Centro Gobetti era un'isola serena circondata da un mare in burrasca. Non che i venti di quel periodo turbinoso venissero respinti dalle finestre policrome di via Fabro. Tutt'altro. I seminari che si tenevano al Centro rispecchiavano il fuoco della passione: Bobbio con fatica cercava di governarli e di darvi un ordine di rigore e di chiarezza, accasando i tuoni di fuori, ma non sempre ci riusciva. Nessun sarebbe stato capace di farlo. Un giovane inesperto di politica faticava a orientarsi di fronte alle promesse di chi ti diceva che un altro mondo era a portata di mano. Si respirava tuttavia un'aria familiare e di quella sede frugale, piena di libri, con tavoli da lavoro

austeri, una scheda di lettura che si compilava con orgoglio vedendo incorniciato l'esemplare compilato a mano da Primo Levi, Carla era una specie di Regina. [...]

<http://moked.it/blog/2018/01/10/ticketless-carla-gobetti/>

Un ricordo di Marco Revelli: Addio a Carla Gobetti, la comunista ribelle che rispettava le istituzioni

Carla Gobetti ci ha lasciato, e con lei se ne va un pezzo grande della nostra storia e della nostra vita. Era nata nel 1929 a Torino, in Borgo San Paolo (il padre, operaio Fiat, comunista, aveva pagato il suo antifascismo, lei ancora adolescente aveva dovuto aiutare la famiglia col lavoro da sarta). Nel 1950 aveva sposato Paolo Gobetti, giovanissimo partigiano GL, orfano di Piero Gobetti, e insieme avevano fatto parte della redazione dell'*Unità* da comunisti ribelli quali erano, anche contro la linea del partito. E infatti ne erano usciti nel '56, senza però cessare la militanza sociale e culturale. [...]

<https://ilmanifesto.it/addio-a-carla-gobetti-la-comunista-ribelle-che-rispettava-le-istituzioni/>

→ La procura di Milano ha chiesto l'assoluzione di Marco Cappato imputato per il suicidio del dj Fabo. Cappato: se il mio aiuto è irrilevante, preferisco la condanna.

La pubblica accusa chiede l'assoluzione dell'esponente dei Radicali, "perché il fatto non sussiste", in subordine chiede "una richiesta di legittimità costituzionale" sull'articolo 580 del codice penale, istigazione o aiuto al suicidio di cui Cappato deve rispondere, e in caso di condanna, "non vedo come questo sia possibile, la trasmissione degli atti" perché si possa procedere, contro "la mamma, la fidanzata, il notaio che ha firmato il testamento biologico, il medico che ha dichiarato Fabiano capace di intendere e di volere e perché no altri soggetti che hanno dato un apporto materiale, consapevoli del fatto che avrebbe agevolato" dj Fabo nel raggiungimento del suicidio. [...]

Cappato rivolge un appello provocatorio ai giudici di Milano: se non riconoscete a Fabiano Antoniani il suo diritto a decidere di morire con dignità e decidete di assolvermi solo perché materialmente non l'ho aiutato nelle fasi finali, allora condannatemi. "Se dovesse definire irrilevante la mia condotta, personalmente come cittadino vi dico preferirei una condanna" spiega rivolto in particolare ai giudici popolari, perché un'assoluzione - chiesta sia dalla difesa, gli avvocati Massimo Rossi e Francesco Di Paola, che dalla pubblica accusa perché il fatto non sussiste - "è un precedente che apre la strada alla possibilità che la morte volontaria dipenda dalla possibilità di andare

in Svizzera, se non avesse avuto 12 mila euro non poteva". Cappato chiede ai giudici di valutare le sue responsabilità, "la conseguenza del fatto che la persona che sono andato ad aiutare aveva comunque diritto a morire, cioè a interrompere le terapie". Il verdetto è atteso per la prossima udienza fissata per il 14 febbraio, l'accusa di aver aiutato dj Fabo può costare a Cappato una condanna da 5 a 12 anni.

http://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2018/01/17/fabo-cappato-assolto_3H0r9wD4G4KVQvGa4W0vcP.html?refresh_ce

→ **Italia, SCEGLI L'ORA ALTERNATIVA**
Di U.A.A.R. | 17.01.2018

«Per farli scegliere da grandi, scegli l'ora alternativa». È questo lo slogan che da oggi e per le prossime tre settimane campeggerà su volantini, manifesti, autobus e giornali locali su iniziativa dei circoli dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (Uaar) sparsi su tutto il territorio nazionale.

<http://www.italialaica.it/gocce/57983>

→ **Programma del Polo del '900 per il Giorno della Memoria 2018: mercoledì 17 gennaio - martedì 6 febbraio**

Il programma del Giorno della Memoria 2018 del Polo del '900 (Via del Carmine, 14 e Corso Valdocco, 4 – Torino) – che vede l'attivo coinvolgimento dei suoi enti partner – è caratterizzato da tre settimane di iniziative presso i Quartieri Militari e in diverse zone della città, con un ampio programma ricco di presentazioni, spettacoli musicali e teatrali, proiezioni, allestimenti, iniziative per le scuole, mostre e installazioni, storie e racconti. [APRI IL PROGRAMMA](#)

→ **Lo sterminio dimenticato: un convegno a Torino il 24 gennaio**

Il Coordinamento Torino Pride è da anni impegnato sul tema dello sterminio delle persone omosessuali durante il regime nazi-fascista anche grazie alla collaborazione con il Treno della Memoria che anche quest'anno prevede un viaggio interamente dedicato alla tematica con

una nuova tappa a Berlino durante la quale verranno visitati i luoghi simbolo di questa triste storia.

Il primo importante appuntamento è il convegno “Lo sterminio dimenticato” che si svolgerà il 24 gennaio alle 9.30 presso l’Aula Magna dell’Università degli Studi di Torino della Cavallerizza Reale, coordinato da Silvano Bertalot, a cui interverranno gli studiosi, cultori della materia, Lorenzo Benadusi, Maya De Leo, Giovanni Dall’Orto, Claudio Vercelli, selezionati dall’Ateneo torinese, che discuteranno di “omocausto”: lo sterminio dimenticato delle persone omosessuali nei campi di concentramento. Una mattinata dedicata agli studenti e a tutti e tutte coloro che vorranno approfondire un tema che per troppo tempo è stato ai margini di un disastro che ha coinvolto il mondo intero. La mattinata prevede anche la straordinaria partecipazione (in collegamento video) dell’ultima sopravvissuta italiana: Lucy, Luciano, classe 1924, dapprima bambino inquieto della provincia piemontese, poi adolescente “diverso” nella Bologna fascista e infine deportato a Dachau.

<http://gayburg.blogspot.it/2018/01/lo-sterminio-dimenticato-gli.html>

→ **FNISM Torino**
Corso di aggiornamento - Laboratorio di Filosofia 2017-2018 c/o Ce.Se.Di, via G. Ferrari, 1 - Torino

Ultimi due incontri di *Autobiografie tra filosofia, letteratura e scienze*:

14 febbraio 2018, ore 15,30-18 – W. HEISENBERG, Fisica e oltre. Incontri con i protagonisti (1920-1965), Bollati Boringhieri, 2013. Introduce Mario Bertelli. Relazione di Riccardo Urigu.

14 marzo 2018, ore 15,30-18 – R. LEVI-MONTALCINI, Elogio dell'imperfezione, Baldini & Castoldi 2014. Introduce Paolo Calvino. Relazione di Amalia Bosia (Università di Torino).

→ **Cidi Torino**

Vogliamo iniziare il 2018 con un regalo che abbiamo ricevuto dal CIDI di Palermo, che ringraziamo, e che vogliamo condividere con voi. Si tratta del filmato che il regista palermitano Vittorio De Seta girò nel 1979 riprendendo il grande maestro Mario Lodi nel suo lavoro quotidiano: "Mario Lodi. Un metodo di insegnamento".

<http://www.raiscuola.rai.it/articoli/mario-lodi-un-metodo-di-insegnamento/5463/default.aspx>

Se non riuscite a vederlo dal sito RAI potete provare con YouTube:

<https://www.youtube.com/watch?v=-937j7XPLyU>

Per le iniziative di formazione dei prossimi mesi, che si terranno, come al solito, nella nostra sede, in via Maria Ausiliatrice 45: <http://www.ciditorino.org/>

IL LIBRO

Vanessa Roghi

La lettera sovversiva. Da don Milani a De Mauro, il potere delle parole
Laterza 2017, pp. 268, € 16,00
(disponibile anche in e-book, € 9,99)

[...] Vanessa Roghi, storica del tempo presente, della visualità e dell'immaginario, ha scritto: «la storia di *Lettera a una professoressa* e della battaglia per la trasformazione della cultura da strumento di oppressione a elemento indispensabile per l'evoluzione democratica e civile del nostro Paese». Una storia culturale e sociale, degli intellettuali e dei movimenti, storia di testi, contesti e s/fortune da cui difficilmente si potrà prescindere. Il cuore pulsante de *La lettera sovversiva* è nel suo portato politico: fare una storia dell'educazione cooperativa, collaborativa e anti-autoritaria significa anche mostrare la tensione verso la piena formazione della personalità dentro la comunità garantita a tutti, sancita dalla carta costituzionale.

[...]

Sfilano dunque nelle pagine di Roghi i tanti protagonisti del Movimento di cooperazione educativa, Gianni Rodari, Mario Lodi, Bruno Ciari, Emma Castelnuovo, Dina Bertoni, Lucio Lombardo Radice, Carla Melazzini, il gruppo GISCEL le tesi per la linguistica democratica e Tullio De Mauro (ma la lista è incompleta) e, silenziosamente, migliaia di maestre e professoressa, il meglio della vocazione al cambiamento della scuola italiana degli ultimi cinquant'anni.

In questo senso le pagine di Roghi testimoniano contro il movimento di opinione variegato, conservatore e reazionario nei fatti, che a partire dagli anni Novanta in poi ha attribuito in un vago "donmilanismo" la responsabilità della (presunta) decadenza della scuola rispetto al bel tempo che fu. *La Lettera* è stata infatti anche un pretesto per fustigare costumi e regolare conti con la storia. La tesi è nota: la decadenza

della scuola è fatta risalire alla cultura libertaria del Sessantotto che avrebbe cancellato il senso del dovere, della fatica e del merito. È opinione di chi scrive che, al contrario, quel periodo abbia costituito un argine importante contro pratiche didattiche autoritarie e deteriori, che hanno prodotto gli analfabeti funzionali adulti di oggi e i cui echi non sono peraltro scomparsi. «Come se la scuola sia stata la causa dell'ampliarsi di un certo analfabetismo e non il rimedio», scrive Roghi.

Sono tanti i detrattori della *Lettera* secondo cui l'“egualitarismo” di don Milani, Rodari, De Mauro e l'attenzione pedagogica agli aspetti sociali dei processi cognitivi avrebbero “distrutto” la scuola italiana. Un mondo mentale che per limiti psicologici, ideologia o malafede sembra incapace di vedere il legame tra scolarità e democrazia e di cogliere l'ingiustizia che vede ancora in molti, troppi, contesti la scuola come un luogo di trasmissione delle disuguaglianze tra le generazioni e di riproduzione delle differenze sociali di origine. A maggior ragione nel presente in cui la mobilità sociale possibile è quella verso il basso e in cui la scuola è nuovamente una realtà che, nelle sue linee di tendenza, crea eccellenze e ghetti sulla base della provenienza socio-culturale. Sono tanti i dati che lo confermano, tra tutti quelli sui percorsi di scelta dalla scuola dell'obbligo alle scuole superiori e sulle iscrizioni all'università.

Dunque, barbaramente, quello di Roghi è un libro sulla responsabilità politica: un «voler male a qualcuno o a qualcosa» che diventa «una mano tesa al nemico perché cambi». E anche un invito a pensare la scuola come luogo in cui «ognuno» impari a essere «responsabile di tutto». Una classe e una scuola, docenti e ragazzi, sono soprattutto un laboratorio di democrazia e di convivenza. È qui che si impara cosa è ingiustizia e cosa si può fare per riparare il torto; oppure si impara a ignorarlo. Ne va dell'inclusione più ampia possibile e della possibilità della partecipazione allo spazio comune che la scuola deve saper insegnare e promuovere. Ne va della dimensione etica e di risposte che devono sapere essere collettive: «il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia», leggiamo nella *Lettera*.

La lettera sovversiva è quindi una professione di sincera filologia, in senso letterale: il vero oggetto del libro è il potere della parola e, il suo insegnamento, come programma democratico. «Tutti gli usi della parola a tutti, [...] perché nessuno sia schiavo», sintetizzava Rodari, e il lavoro di Roghi, sulla base del programmatico «agire sulla parola per cambiare i rapporti di forza tra esseri umani», espande le tante declinazioni di quel motto: insegnare la parola a chi parole non ha, usare la parola come fosse usata per la prima volta, dare il tempo di cui le parole necessitano, togliere la vergogna dei subalterni nel prendere parola, difendere le parole dalla degradazione del linguaggio nella sfera pubblica, avere cura delle parole e avere caro chi le insegna.

Enrico Manera

<http://www.doppiozero.com/materiali/la-lettera-sovversiva-da-don-milani-de-mauro>

IL FILM

L'INSULTO

Regia: Ziad Doueiri

Principali interpreti:

Adel Karam, Rita Hayek, Kamel El Basha, Christine Choueiri, Camille Salameh, Diamand Bou Abboud, Talal Jurdi, Julia Kassar, Rifaat Torbey, Carlos Chahine – 113 min. – Libano 2017.



Accolto con molto successo a Venezia, quest'anno, dove è valso la Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile all'attore Kamel El Basha, questo film è stato accolto molto meno entusiasticamente in Libano, dove, nel tentativo di bloccarne l'uscita, si è pensato bene di arrestare il regista, con l'accusa di tradimento, per aver girato alcune scene del suo precedente film (*The Attack*) in Israele! Storie di ordinaria intolleranza e censura che non si vorrebbero mai leggere, segnale inquietante di una situazione oscura, ancora lontana dall'essere pacificata.

Oggetto del film è il racconto di un episodio incredibile in cui si era trovato coinvolto, qualche anno fa, il regista Ziad Doueiri e che trova

la sua spiegazione nella situazione del Libano, luogo di conflitti fra gli autoctoni cristiani maroniti e i rifugiati musulmani palestinesi.

La vicenda

Si tratta di una vicenda complicata, anche se nasce da un fatto molto banale: un insulto rivolto da Yasser (Kamel El Basha), operaio palestinese, a Toni (Adel Karam), cristiano maronita, durante una discussione a proposito del tubo dell'acqua che, sporgendo dal balcone di Toni, aveva costretto Yasser a una doccia fuori programma. Erano volate parole grosse: Toni aveva non solo insultato Yasser (che si era offerto di sistemare gratuitamente quel tubo), ma lo aveva gravemente provocato con il suo razzismo sprezzante, cosicché Yasser lo aveva colpito e steso a terra. Ne era nata una vicenda giudiziaria: nonostante il tentativo di conciliazione, portato avanti dalle compagne dei due uomini in lite, il processo in tribunale era diventato inevitabile.

Toni pretendeva almeno le scuse; Yasser non intendeva porgerle. Al di là dell'apparente banalità, si delineava una questione molto seria, perché avveniva in un contesto, quello libanese, in cui intolleranza e odio etnico nei confronti degli immigrati della Palestina dilagavano: accusati di ogni colpa, i Palestinesi erano odiati perché, secondo il partito della destra cristiana, la facevano da padroni in una terra che non era la loro. Bashir Gemayel, il presidente libanese assassinato in un attentato (1982), continuava a infiammare gli animi con i suoi discorsi, che, registrati, venivano trasmessi dalle televisioni in appoggio alle posizioni di quel partito.

Il caso giudiziario

Il racconto, dopo un esordio che ci offre vivaci scorci della vita nei quartieri di Beirut in via di ricostruzione, diventa presto la cronaca di un processo nelle aule del tribunale portato avanti (per conto di Toni), da un un principe del foro, che non aveva mai perso una causa, a cui si opponeva (per conto di Yasser) una giovane e graziosa collega, che scopriremo essere sua figlia. Assistiamo, perciò, a un processo che affronta molti problemi, oltre che quello strettamente giudiziario, poiché presto sarebbe diventato anche un caso politico, uno scontro fra padre e figlia per ragioni ideali, una inusitata forma di scontro generazionale, nonché, infine, una riflessione sulla storia del Libano, sulle colpe e sul perdono fondato sulla conoscenza della storia.

Il film

In poco più di due ore, dunque, il film ci presenta una vicenda non semplice, riuscendo a creare un'atmosfera di curiosità e di attesa negli spettatori, indicativa della buona sceneggiatura che unifica, quasi sempre, un racconto a rischio di eccessiva frammentazione. Nella seconda parte del film, tuttavia, l'introduzione di un tema molto importante, come quello della storia del Libano e della necessità di conoscerla, prima di giudicare, diventa non solo un'occasione per far luce su ciò che era stato, (che richiederebbe un altro film, però!), ma anche un modo per uscire dal processo, da vero vincitore morale, per quell'avvocato, al quale sarebbe stato possibile anche pareggiare i conti con sua figlia, sorprendendo e commuovendo anche lei.

Il film, nel suo complesso, è indiscutibilmente condotto con grande abilità ed è anche molto utile per comprendere uno dei più aggrovigliati nodi politici che, a due passi dal nostro paese, contribuisce a rendere quanto mai precaria la situazione mediorientale già travagliata di per sé. Tutto il racconto nella prima parte del film, inoltre, chiarisce in modo quasi didattico quanto le parole d'odio siano pericolose poiché feriscono profondamente, penetrando nei cuori, suscitando emozioni spropositate e innescando reazioni sproporzionate, oltre che desiderio di vendetta.

Questi pregi del film, tuttavia, costituiscono, a mio avviso, anche i suoi difetti, poiché troppe storie si infilano, come le matrioske, l'una nell'altra e, per quanto ben sviluppate dall'attentissimo regista, non sempre trovano la sintesi narrativa necessaria. [...]

<https://laililla.wordpress.com/>

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. Si ricorda che è sufficiente inviare un messaggio all'indirizzo infoecole@tin.it per essere rimossi dall'archivio. Si garantisce la massima riservatezza dei dati e la possibilità di richiederne, in ogni momento, la rettifica o la cancellazione in conformità alla legge 196/03 sulla tutela dei dati personali.

Supplemento on line a "école", Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001, direttrice responsabile Celeste Grossi.

Chi desidera ricevere la newsletter di **école** può richiederla a: infoecole@tin.it

diffuso via mail 18/01/2018